

GINO NIERO. STORIA DI GUERRA E DI SENTIMENTI.

Gino Niero, zio paterno, nasce il 27.08.1912 a Campodarsego, in zona Bosco del Vescovo, nei pressi dell'argine del Muson dei Sassi.

Nel 1939, con i genitori ed i fratelli più giovani si trasferisce a San Giorgio delle Pertiche in località Torre di Burri.

Negli anni tra la conclusione del servizio militare di leva ed il 1939-1940, quando viene richiamato alle armi in prossimità dell'entrata in Guerra dell'Italia, lavora con il fratello più giovane, Franco, come meccanico di biciclette (saldatura e limatura di telai in acciaio per la Torpado) nella bottega di famiglia in cui vengono occupati anche giovani garzoni.

A quei tempi, la bicicletta era pressoché l'unico mezzo di locomozione e spostamento per le classi sociali più povere ed i Niero, tentavano di intraprendere un'attività alternativa al lavoro contadino che in quel periodo caratterizzava l'economia e lo scarso sostentamento familiare dei paesi di campagna.

Nel 1939, zio Gino viene arruolato in pre-addestramento nelle caserme del Friuli Venezia Giulia, regione, dove parteciperà, poi, a varie operazioni di guerra sul fronte Italo-Jugoslavo.

Il 15 gennaio 1942, in Roma, sposa, per procura, Antonietta Gastaldello, sua storica fidanzata di Campodarsego, lavoratrice domestica nella Capitale al servizio di agiate famiglie romane. La zia dopo il matrimonio, nonostante l'assenza di Gino, inizierà a vivere a Torre di Burri con la famiglia Niero.

L'INTERNAMENTO IN GERMANIA

Il 9 settembre 1943, a Piedicolle (allora paese goriziano), in seguito all'Armistizio di Cassibile tra l'Italia di Badoglio e gli Anglo-Americani, lo zio, viene catturato dai tedeschi e caricato in un treno bestiame diretto a Kassel, città dell'Assia in Germania. Prigioniero nello Stalag IX A di Ziegenhain, con numero di immatricolazione 77644, verrà inviato a lavorare in una fabbrica che costruiva locomotive.

Fu uno dei circa 650mila militari italiani, che ormai senza ordini ed allo sbando dopo il 8 settembre '43, vennero considerati "traditori" dai tedeschi, catturati e deportati in Germania o nei Paesi da essa occupati per lavorare nell'economia bellica.

Dapprima i soldati italiani furono considerati prigionieri di guerra, ma poche settimane dopo, per ordine personale dello stesso Hitler, acquisirono l'anomalo status di "INTERNATI MILITARI ITALIANI" allo scopo di sottrarli alla tutela, al controllo ed all'assistenza della Croce Rossa Internazionale secondo la Convenzione di Ginevra del 1929.

La maggioranza degli Internati fu avviata al lavoro forzato con orari massacranti (10-12 ore al giorno) dopo lunghe marce per raggiungere la fabbrica assegnata, impiegata nell'industria pesante di guerra oggetto dei bombardamenti Alleati, rinchiusa nei Lager in condizioni alimentari ed igienico-sanitarie ai limiti della sopravvivenza. La fame, le infezioni, le malattie, la violenza, le esecuzioni, la morte facevano parte di ogni quotidianità. Si stima che circa 50mila Internati persero la vita durante il periodo di prigionia.

Dopo circa un anno di lavoro a Kassel, zio Gino, venne trasferito a Romrod, un'altra regione dell'Assia ed occupato a lavorare come forestale-boscaiolo, un privilegio rispetto alla condizione precedente, dato che nei campi o nelle fattorie limitrofe poteva rubare qualche buccia di patata, qualche frutto edibile tra i rifiuti dei letamai, o sgranocchiare i residui dei torsoli di qualche pannocchia.

Nel frattempo, zia Antonietta, rimasta in Italia con suoceri e cognati, decise di partire per la Germania alla ricerca del marito. Senza conoscere una parola di tedesco, ma senza indugi e paure, mosso solo dal desiderio

di rivederlo ricongiungendosi a lui, si imbarcò in una tradotta militare trovando finalmente Gino nelle campagne di Romrod.

Inizialmente lo zio la respinse con forza, data la vergogna per lo stato di grave deperimento organico e psico-fisico in cui si trovava. Un uomo alto e possente come lui era arrivato a pesare meno di 40 Kg, era infestato dai pidocchi, vestito con indumenti inadatti al freddo della Germania, inavvicinabile per il degrado, la sporcizia ed il maleodore personale.

Antonietta presto trovò lavoro in un allevamento di pecore nelle vicinanze del marito, dove fungeva da "pastora" della fattoria. Nel tempo "libero" svolgeva prestazioni di bambinaia per i figli della padrona. Il lavoro come domestica svolto a Roma e le buone maniere acquisite, facilitarono notevolmente la sua permanenza nella masseria tedesca. Benvoluta e rispettata dalla proprietaria, riusciva a sottrarre cibo, latte o formaggio che di nascosto procurava al marito.

IL RIMPATRIO

Zio Gino, fu liberato dagli Alleati Americani il 01.04.1945 e qualche mese dopo partì con la zia da Innsbruck in treno, per il rimpatrio in Italia, rientro in famiglia, che avvenne il 11.07.1945.

Dopo la Guerra, non parlava volentieri della prigionia in Germania e delle vessazioni subite.

La zia, invece, raccontava dettagliatamente la loro grande sofferenza, le deprivazioni patite, la denutrizione, la lontananza dalla famiglia, l'assenza di ogni dignità personale. Aggiungeva, però, anche il senso di sollievo, gratitudine, contentezza liberatoria, in occasione dell'arrivo delle truppe Americane, dei veri e propri "salvatori", che offrivano carne in scatola, cioccolata, sigarette, calze di nylon ed altri oggetti di prima necessità di cui ormai si era perso ogni ricordo.

Nel 1973 Gino Niero è stato insignito della Croce al Merito di Guerra per la partecipazione alle operazioni durante il periodo bellico 1940-1943. E' stato altresì insignito di una seconda Croce al Merito di Guerra per l'internamento in Germania dal 1943 al 1945.

Gli zii Gino ed Antonietta sono stati sposati per più di 57 anni, fino al 1999 quando lui è venuto a mancare. Non hanno avuto figli. Negli ultimi tempi di vita si sono trasferiti da Torre di Burri a Campodarsego, loro paese natale, a cui sono sempre stati molto legati da rapporti parentali ed amicali.

Oggi, 2 giugno 2023, Festa della Repubblica Italiana, ricevendo come nipote, una Medaglia per l'Internamento dello zio in Germania, rivolgo di cuore a lui ed alla zia Antonietta, con cui ho trascorso gli anni dell'infanzia e della giovinezza, le toccanti e profonde parole formulate dal Prefetto di Padova, Dott. Raffaele Grassi: "Grazie per aver reso Onore alla nostra Repubblica".

Loretta Niero

Fonti bibliografiche, orali e siti Internet:

- Archivio di Stato di Padova
- A.N.E.I. Sezione Provinciale di Padova
- Arolsen Archivio
- Bundesarchiv Berlino
- Croce Rossa Internazionale
- Croce Rossa Italiana
- Archivio di Stato Vaticano
- Sito Internet: dimenticati di Stato.com
- Altri Siti Internet e Pubblicazioni sugli IMI
- Racconti orali e ricordi di Guerra di zia Antonietta Gastaldello
- Altre ricerche e fonti orali familiari